

L'odio e l'amore

Omnia vincit amor. L'amore vince tutto. (Virgilio, Bucoliche X, 69)

Odero, si potero; si non, invitus amabo Ti odierò, se potrò, altrimenti costretto ti amerò (Ovidio)

Nec sine te, nec tecum vivere possum. Non posso vivere né con te, né senza di te. (Ovidio)

Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis! Crudele amore, che cosa gli animi mortali non spingi a fare! (Virgilio)

Si vis amari, ama. Se vuoi essere amato, ama. (Lucio Anneo Seneca)

amore

esistono varie interpretazioni etimologiche:

1. L'etimologia della parola amore risale al sanscrito **kama**, cioè *desiderio, passione, attrazione* (vedi kamasutra, cioè aforismi, brevi discorsi sul desiderio, sulla passione fisica). Anche il verbo amare risale alla radice indoeuropea **ka** da cui (*c*)*amare* cioè *desiderare in maniera viscerale, in modo integrale, totale*.

2. Un'altra interpretazione etimologica della parola amore, fa risalire il termine al verbo greco **mao** che significa *desidero*, da cui il latino **amor** che indica «un'attrazione esteriore, viscerale, animalesca» da distinguere da un'attrazione mentale, razionale, spirituale per esprimere la quale era usato il verbo *diligere*, cioè *scegliere, desiderare come risultato di una riflessione*.

3. Una meno probabile ma curiosa ed interessante interpretazione etimologica della parola amore individua l'origine del termine nel latino **a-mors** (prefisso "a" indicante privazione + "mors", morte), cioè «senza morte», quasi a sottolineare la potenza e la forza eterne di questo straordinario coinvolgimento dell'animo.

odio

L'etimologia della parola *odio* sembra potersi ricondurre alla radice indoeuropea **vadh-**, poi **uad-**, poi **od-** che si ritrova nel sanscrito **avadhit** = *colpire, ferire*, da cui il greco **ὠθέω** (*otheo*) = *respingere*, ed infine, al latino **odium**. Per cui, odio significa essenzialmente repulsione, rifiuto, allontanamento...

Un'altra ipotesi plausibile sembra essere quella che riconduce la parola odio alla radice **ad-** da cui il latino **edo** = *mangio*, per cui l'odio è da intendersi come un rodimento intimo...

Entrambe le interpretazioni etimologiche mettono in luce l'estrema negatività di questo sentimento, nel primo caso evidenziandone la forza distruttiva verso l'esterno, mentre, nel secondo caso, quella autodistruttiva.

LATINO	ITALIANO	LATINO	ITALIANO
Amor, amoris	amore	Odium,ii	odio
Aliquem in deliciis habere	Diletto	Offensio, offensionis	offesa
Cupiditas,cupiditatis	cupidigia	Invidia,ae	invidia
Studium, ii	studio	Declinatio, declinationis	declinazione
Pietas,pietatis	pietà	Fastidium,ii	fastidio
Caritas, caritatis	carità		

Ovidio

Amores (III, 11 vv. 33-36, 39-40):

<i>Luctantur pectusque leve in contraria tendunt Hac amor hac odium, sed, puto, vincit amor. Odero, si potero; si non, invitus amabo: nec iuga taurus amat; quae tamen odit, habet [...] Sic ego nec sine te nec tecum vivere possum Et videor voti nescius esse mei.</i>	Lottano e tendono in opposte direzioni il mio cuore insicuro amore e odio, ma penso che vincerà l'amore. Ti odierò, se potrò, altrimenti ti amerò mio malgrado: neanche il toro ama il giogo, ma porta ciò che odia. [...] Così non posso vivere né senza di te né con te, e mi sembra di essere inconsapevole dei miei desideri.
---	--

Marco Tullio Cicerone

Laelius de amicitia

100....ex quo exardescit sive amor sive amicitia; utrumque enim dictum est ab amando; amare autem nihil est aliud nisi eum ipsum diligere, quem ames, nulla indigentia, nulla utilitate quaesita; quae tamen ipsa efflorescit ex amicitia, etiamsi tu eam minus secutus sis.

Si accende così l'amore, o l'amicizia (entrambi i termini derivano infatti da amare). E amare altro non è che provare per chi si ama un affetto fine a se stesso, indipendente dal bisogno e dalla ricerca di vantaggi. I vantaggi, tuttavia, sbocciano dall'amicizia, anche se non sei andato a cercarli.

Catullo

Odi et amo- (Carme 85)

Anno di composizione: 60 a.C

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior

Odio e amo. Forse mi chiederai come sia possibile; non so, ma mi accorgo che accade, e mi tormento.

Virgilio

Eneide (libro IV)

At regina dolos (quis fallere possit amantem?) praesensit, motusque excepit prima futuros omnia tuta timens. Eadem impia Fama furenti detulit armari classem cursumque parari. saevit inops animi totamque incensa per urbem bacchatur[.....]

"Dissimulare etiam sperasti, perfide, tantum posse nefas tacitusque mea decedere terra? Nec te noster amor nec te data dextera quondam nec moritura tenet crudeli funere Dido? [.....]

per conubia nostra, per inceptos hymenaeos, si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam dulce meum, miserere domus labentis et istam, oro, si quis adhuc precibus locus, exve mentem. te propter Libycae gentes Nomadumque tyranni odere, infensi Tyrii; te propter eundem extinctus pudor et, qua sola sidera adibam, fama prior. Cui me moribundam deseris hospes (hoc solum nomen quoniam de coniuge restat)? Quid moror? [.....]

Dixerat. Ille lovis monitis immota tenebat lumina et obnixus curam sub corde premebat. tandem pauca refert: "Ego te, quae plurima fando enumerare vales, numquam, regina, negabo promeritam, nec me meminisse pigebit Elissae dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus. pro re pauca loquar. [.....]

me si fata meis paterentur ducere vitam auspiciis et sponte mea componere curas, urbem Troianam primum dulcisque meorum reliquias colerem, Priami tecta alta manerent, et recidua manu posuisset Pergama victis. sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo, Italiam Lyciae iussere capessere sortes; hic amor, haec patria est. [.....] desine meque tuis incendere teque querelis; Italiam non sponte sequor".

Ma la regina (chi potrebbe ingannare un amante?) presenti, per prima colse i movimenti futuri temendo ogni sicurezza. La stessa empia Fama riferì a lei impazzita, che si allestiva la flotta e si preparava la rotta. Impazza annichilita nel cuore e furiosa per la città smania come baccante, [...]

"Sperasti pure poter dissimulare, perfido, sì gran sacrilegio e zitto allontanarti dalla mia terra? Né ti trattiene il nostro amore né la destra data un giorno né una Didone desinata a morire di morte crudele? [.....]

per i nostri vincoli, per le nozze incominciate, se per te meritai bene qualcosa, o per te ci fu qualche mia tenerezza, abbi pietà d'una casa che crolla e cancella, ti prego, se ancora c'è un posto per le preghiere, questa idea.

A causa di te i popoli libici ed i tiranni dei Nomadi mi odiano, contrari i Tirii; proprio a causa di te fu estinto il pudore e la fama per prima, per la quale io sola salivo alle stelle. A chi mi abbandoni moribonda, ospite, solo questo nome da un marito mi resta?

Che aspetto? [.....]

LA RISPOSTA DI ENEA(4.331- 361)

Aveva detto. Egli teneva gli occhi immobili agli ordini di Giove e sforzandosi premeva il dolore dentro il cuore. Finalmente preferisce poche cose: "Io mai negherò che tu hai meriti, i maggiori che parlando sei in grado di enumerare, o regina, né mi rincrescerà ricordarmi di Elissa, fin che io stesso sia memore di me, fin che lo spirito regga queste membra. Per il fatto dirò poco. [.....]

Io se i fati permettessero di condurre la vita secondo miei desideri e calmare gli affanni di mia scelta, anzitutto onorerei la città troiana ed i dolci resti dei miei, si manterrebbero le alte regge di Priamo, e con mano ostinata avrei rifatto Pergamo per i vinti.

Ma ora Apollo grineo e gli oracoli di Licia mi han comandato di raggiungere l'Italia;

questo il mio amore, questa è la mia patria. [.....].

Smetti di incendiare me e te coi tuoi pianti; l'Italia la inseguo non spontaneamente."

--	--